

Rosemeire Selma Monteiro-Plantin (a cura di), *Certas palavras o vento não leva: homenagem ao professor Antonio Pamies Bertrán*,
Fortaleza, Parole, 2015, 432 p.

ISBN: 978-85-67247-02-1

DANIELA CAPRA
Università di Modena e Reggio Emilia



Vorrei portare all'attenzione dei lettori interessati agli studi fraseologici il bel volume che la curatrice, la professoressa Rosemeire Selma Monteiro-Plantin dell'Università Federale di Ceará, in Brasile, ha organizzato in onore del professor Antonio Pamies Bertrán, dell'Università di Granada (Spagna). *Certas palavras o vento não leva* raccoglie i contributi del II Congresso Brasiliano di Fraseologia, celebrato a Fortaleza (Brasile) nel dicembre del 2013, nell'ambito del quale al professore spagnolo fu affidata la conferenza inaugurale. Oltre alla breve presentazione iniziale del volume e al profilo degli autori che lo conclude, la linguista brasiliana inserisce un suo articolo, "Os estudos fraseológicos segundo Antonio Pamies Bertrán", che consiste in un'intervista costituita da precise domande su diverse, rilevanti questioni inerenti alla fraseologia, alle quali il professore risponde sintetizzando il suo pensiero.

I ventidue articoli che costituiscono il libro, scritti da ventitrè specialisti di fraseologia, coprono un vasto territorio che va dallo studio

cognitivo delle locuzioni alla fraseologia contrastiva, dai proverbi ai wellerismi, senza dimenticare le questioni didattiche e quelle legate alla traduzione. Un curriculum bio-bibliografico dell'omaggiato chiude il volume. Quattro sono le lingue in cui sono scritti gli articoli: francese, inglese, portoghese e spagnolo, e la prospettiva contrastiva estende l'ambito delle lingue trattate al tedesco, all'arabo, al polacco, allo sloveno e allo slovacco.

Al di là di questi dati quantitativi, che già di per sé sono un indice della ricchezza dell'opera, è da risaltare la qualità dei contributi e la rilevanza degli argomenti trattati. Nell'impossibilità di dar conto di ognuno di essi in modo approfondito, mi limito a dimostrare questo assunto descrivendone brevemente alcuni e accennando, per completezza informativa, agli altri, con pochi dati aggiuntivi, che tuttavia spero potranno servire come punto di partenza per decidere sulla loro lettura.

Il volume si apre con "Para un estudio cognitivo, tipológico y cultural de la polisemia", di Juan de Dios Luque Durán, dove l'autore presenta un panorama dei complessi problemi teorici inerenti alla polisemia, che egli studia, in un più ampio progetto collettivo, da un punto

di vista comparativo e plurilingue e adottando un approccio tipologico, cognitivo e didattico. Il cognitivismo è poi il punto di partenza dello studio di Enrique Huelva Unternbäumen, “Pragmaseología: aspectos de una teoría del uso de unidades fraseológicas”, che si incentra su usi fraseologici nel discorso orale, per dimostrare la molteplicità delle competenze necessarie all’uso delle espressioni fisse nel parlato. Anche “A teoria cognitiva sobre a metáfora: um exemplo de aplicação ao estudo de somatismos espanhóis e brasileiros”, di Elizabeth Aparecida Marques, si inserisce nel filone della teoria cognitiva, in questo caso quella classica procedente dalle note concezioni di Lakoff e Johnson; in particolare, si analizzano i somatismi relativi a *cabeza / cabeça* e *cara*, che risultano molto vicini nelle due lingue.

Un taglio comparativo si ritrova in “El valor de ‘construcción’ de los somatismos reflexivos de daño físico en alemán y la búsqueda de equivalencias en español”, di Carmen Mellado Blanco, in cui una specifica categoria di somatismi in tedesco –denominati *Beschädigungssomatismen*– è studiata utilizzando gli strumenti della grammatica delle costruzioni; le unità fraseologiche considerate condividono alcune importanti caratteristiche, come la peculiare struttura sintattica, l’immagine –che esprime un danno autoinferto– e il valore intensificativo globale; una simile coincidenza di forma e contenuto trova nella grammatica delle costruzioni uno strumento ideale di applicazione. A questa interessantissima analisi l’autrice associa una minuziosa illustrazione delle possibilità di traduzione in spagnolo dei *Beschädigungssomatismen*.

Le difficoltà a trasferire fraseologismi da una lingua all’altra sono presentate, attraverso un caso concreto, in “Cultural connotations of winged words in a Translation perspective. ‘Aleluja i do przodu’: a case study of a phraseological lacuna”; l’autrice, la linguista polacca Joanna Szerszunowicz, illustra la nascita e il significato di un’espressione fissa le cui molteplici implicazioni ne fanno una frase stilisticamente e culturalmente marcata, priva di un’unica traduzione, dal momento che, nella sua unicità, non possiede una forma corrispondente in altre lingue, giacché si basa a sua volta in un frasema; l’autrice propone così differenti strategie a seconda dei diversi contesti in cui è inserita. Restando in ambito contrastivo relativo a una lingua slava, la linguista slovacca Ludmila Mešková riflette su “La phraséologie française du point de vue de la phraséologie slave”, presentando un panorama ragionato di linguisti e teorie fraseologiche poco conosciuti in ambito critico di derivazione romanza e anglosassone.

Anche Luis Carlos Ramos Nogueira riflette sulle difficoltà traduttive nel suo “(Re)enunciar a fraseologia: a difícil tarefa do tradutor” e lo fa prendendo in considerazione lo spagnolo e il portoghese; basandosi sugli studi teorici di tre figure significative del Novecento, Derrida, Benjamin e A. Berman, presenta una proposta per la traduzione delle espressioni idiomatiche. Della variante linguistica brasiliana si occupano invece Cláudia Xatara e Huéinton Cassiano Riva in “Os culturemas nas expressões idiomáticas”, che presentano il concetto di culturema e in particolare un buon numero di espressioni fraseologiche che includono un culturema; sebbene lo studio miri a mostrare la peculiare visione del mondo espressa attraverso tali simboli culturalmente motivati, non si può non pensare anche alle implicazioni di tale specificità, ad esempio in ambito traduttivo. Mirella Conenna nel suo articolo “La traduction de Brassens «a bien des mystères». Notes sur *La légende de la nonne* et sur d’autres chansons” parte da due canzoni di Brassens e dalla loro traduzione in lingue e ambiti culturali diversi per approfondire importanti aspetti inerenti alla traduzione della canzone d’autore, che possiede una pluralità di sfaccettature, che a loro volta danno luogo a molteplici effetti comunicativi talora ‘altri’ rispetto all’originale.

La contrastività pura è il campo di alcuni articoli che analizzano in coppie di lingue diversi aspetti linguistici o culturali. Così, ad esempio, “El valor de la riqueza en los fraseologismos del olivo en español y en árabe”, di Yara El Ghalayini, mette a confronto proverbi e detti nelle due lingue indicate e rileva i punti di contatto, che spiega poi con diverse ipotesi.

Jasmina Markic scrive "Acerca de los verbos venir y priti/prihajati como componentes de perífrasis verbales y de algunas locuciones", dove contrasta il comportamento di questi verbi di movimento in spagnolo e in sloveno e introduce il lettore nel complesso sistema verbale di quest'ultima lingua.

Un terreno poco battuto in questo volume è la fraseografia. Di esso tuttavia si occupa Maria Eugênia Olímpio de Oliveira Silva, con "Espacialização do tempo e fraseografia", dove mette l'accento su un gruppo di locuzioni avverbiali che esprimono un significato temporale attraverso lessemi indicanti spazio, come *a esta altura*; la descrizione lessicografica di due dizionari è confrontata e commentata in tutti i suoi aspetti. Di natura diacronica è "El saber matemático en la tradición lexicográfica española (siglos XVI-XIX)", scritto da Francisco J. García Marcos, che segue le tracce di diversi repertori scientifici analizzati in prospettiva lessicografica; ne scaturisce un quadro delle conoscenze scientifiche dell'epoca studiata, dal quale emergono stimolanti riflessioni.

Girano intorno al cruciale tema della competenza fraseologica, in vista dell'apprendimento / insegnamento linguistico o semplicemente della comprensione del madrelingua, tre articoli: "Análisis de la competencia fraseológica como factor de opacidad", di Pedro Moggorrón Huerta, "A competência fraseológica no aprendizado das expressões idiomáticas", di María Luisa Ortiz Álvarez e "Pautas para la adquisición de competencias receptivas en la fraseodidáctica del FLE", di M^a Isabel González Rey. Nel primo il suo autore riferisce di un'indagine condotta su un gruppo di parlanti nativi per sondare la loro conoscenza di 48 espressioni verbali eterogenee in quanto al registro e alla zona di diffusione. Il secondo è una riflessione, guidata da ampie e solide basi teoriche, sulla complessità del fenomeno fraseologico e, di conseguenza, sulla necessità di lavorare sulle unità fraseologiche certamente a favore dei discenti stranieri, ma anche degli studenti madrelingua. Il terzo articolo espone le linee generali di un metodo sviluppato nell'ambito di un ampio progetto sull'apprendimento della fraseologia e per ottenere un quadro completo della proposta andrebbe letto assieme ai lavori complementari già pubblicati su tale argomento; il modello, pensato per l'insegnamento del francese, può essere esteso ad altre lingue.

Di natura monografica sono "«To build Castles in Spain» - The story of an English proverbial expression" di Wolfgang Mieder e "En boca cerrada no entran moscas: sale temps pour les mouches!", di Jean-Claude Anscombre. Il primo saggio ricerca le occorrenze europee della citata locuzione e delle sue varianti e ricorda al lettore le ricche e mutevoli possibilità interpretative di questa espressione. Il secondo rintraccia quelle del detto proverbiale menzionato nel titolo e dopo aver soppesato diverse possibilità basate su altrettante fonti documentali giunge alla conclusione che esso ha origini spagnole e un'enorme diffusione soprattutto tra i popoli mediterranei. Anche "A fraseologia como marca no léxico regional-popular", di Maria do Socorro Silva de Aragão s'incetra sull'analisi fraseologica e lo fa attraverso testi letterari di quattro autori che intendono riprodurre il linguaggio connotato da regionalismi.

Infine, un taglio più teorico è quello dell'articolo "La variation des séquences figées (SF)", di Salah Mejri e del conclusivo "El compuesto ¿Unidad fraseológica? Carta homenaje a A. Pamies", di Mario García-Page Sánchez. Il primo presenta uno schema completo dei tipi di variazione cui sono sottoposte le unità fraseologiche, anche dette "espressioni fisse": va da sé che il proposito dell'autore è quello di mettere in crisi quest'etichetta, ma lo fa per avanzare la proposta di utilizzare la dialettica fissità-variazione per comprendere meglio i principi che reggono il processo di fissazione. L'articolo di Mario García-Page Sánchez, l'ultimo del volume, è scritto in forma di lettera indirizzata al dedicatario de *Certas palabras o vento não leva: homenagem ao professor Antonio Pamies Bertrán* e inizia con il vocativo "querido amigo"; il procedimento anaforico con il quale l'autore introduce i capisaldi teorici del suo ragionamento ("Sé que sabes que...") gli permette di esprimere sinteticamente i presupposti che portano alla

inevitabile conclusione dello stesso; la domanda retorica che chiude la “lettera” pare infatti non lasciare spazio a una risposta alternativa a quella implicitamente formulata come interpellanza. Un antico proverbio recitava “Entre amigos y soldados cumplimientos son excusados”: questa mi sembra una sua sana applicazione.

